Il Settimanale 22-2-1975

IL CASO PANTALEONE

I dossier segreti dell'Antimafia

Nei fascicoli raccolti dalla Commissione parlamentare è contenuto uno sconcertante dossier sui legami dell'ex deputato comunista Luigi Michele Pantaleone (il grande accusatore della mafia) con Calogero Vizzini, già capo indiscusso dell'« Onorata società ». Qual è la verità?

I dossier dell'Antimafia rappresentano ancora una polveriera inesplosa. Messi insieme dai trenta deputati e senatori che compongono la Commissione, in più d'un decennio di lavoro paziente tormentato e irto di difficoltà d'ogni tipo, i fascicoli sono custoditi negli armadi blindati di palazzo Madama, sede del Senato della Repubblica. Da qualche giorno, però, magistrati e uomini politici insistono perché vengano messi a disposizione del Tribunale di Torino. Li reclamano i giudici chiamati a decidere su una querela presentata dal ministro (democristiano) Giovanni Gioia, contro Luigi Michele Pantaleone, geometra, scrittore, ex deputato comunista all'assemblea regionale siciliana. Autore di numerosi libri di successo (e di vigorosa denuncia) sulla mafia (*Il sasso in bocca, Mafia e politica*), Pantaleone è ormai un frequentatore abituale delle aule di giustizia. Vi entra come imputato ogni qualvolta i suoi volumi vengono stampati e messi in circolazione. La storia si ripete da anni con una monotonia impressionante.

Nel processo di Torino (in cui Pantaleone è imputato con l'editore Einaudi) c'è stata almeno una novità: gli avvocati della difesa hanno invitato i giudici a consultare alcuni dossier dell'Antimafia; la Corte ha accolto la richiesta ed è cominciato un lungo braccio di ferro con la Commissione parlamentare. Alla fine, il senatore democristiano Luigi Carraro, che la presiede, ha promesso di trasmettere e rendere pubblico uno dei documenti richiesti, la biografia del costruttore palermitano Vassallo, un ex-carrettiere, diventato miliardario in pochi anni ed accusato di essere mafioso.

Il dossier Vassallo, però, non è l'unico atto che meriti d'essere conosciuto. Tra le biografie custodite negli armadi dell'Antimafia, infatti, ve ne sono molte altre di straordinario interesse. Ne rendiamo nota una sconcertante. Nel documento che pubblichiamo qui di seguito, compilato a cura dell'Antimafia, e quindi con l'avallo di quindici deputati e quindici senatori d'ogni partito che la compongono (comunisti compresi, naturalmente), sono condensate tutte le notizie riguardanti un personaggio di spicco che a suo tempo fu vicinissimo a don Calogero Vizzini, il capo riconosciuto dell'organizzazione criminale negli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Il nome di questo personaggio è proprio quello del grande accusatore della mafia: Luigi Michele Pantaleone.

LE DENUNCE. Luigi Michele Pantaleone. L'ex deputato regionale del PCI, nato a Villalba (Caltanissetta) nel 1911, è autore di numerose pubblicazioni sulla mafia, ed ha più volte affrontato processi per le sue violente « denunce ».

E' possibile che l'ex-deputato regionale comunista, esaltato per anni, dall'estrema sinistra italiana, come fustigatore implacabile della mafia, sia stato legato all'organizzazione criminale per molti anni e se ne sia distaccato soltanto per non aver trovato una adeguata « collocazione » al vertice dell'organizzazione? Il dossier che pubblichiamo non consente, ovviamente, di dare una risposta a questo interrogativo. Vi sono contenute, infatti, informazioni che soltanto in parte hanno trovato inoppugnabile riscontro in sentenze della magistratura e sarebbe scorretto, censurabile, oltre che giuridicamente [illegible] come ele[illegible] rezioni, mor[illegible] ze » che po[illegible] valore soltan[illegible]

[illegible] affermazioni [illegible] dalla Commissione inquirente dovremmo arrivare alla conclusione che il più autorevole dei mafiologi sia stato spinto a combattere la mafia non per sete di giustizia ma per desiderio di vendetta. E i documenti raccolti basterebbero a smascherare una sconcertante mistificazione. Non è questo lo scopo per cui noi abbiamo deciso di pubblicarli integralmente, senza censura, compresi i numeri di protocollo. Li pubblichiamo per far conoscere ai nostri lettori « come » ha operato la Commissione antimafia in questi ultimi anni e perché si sia accesa una così accanita battaglia per consentire o impedire la divulgazione integrale di tutto il materiale raccolto dall'inquirente. Non spetta a noi esprimere giudizi di merito.

Il documento

La scheda proveniente dagli atti della Commissione è intestata a: « Pantaleone Luigi Michele, nato a Villalba il 30-11-1911 e residente a Palermo; geometra, pubblicista ».

Il documento comincia con la deposizione, consegnata agli atti, di un non meglio individuato « anonimo » e prosegue poi con il resoconto (evidentemente riservato) degli « accer-

tamenti » compiuti dalle Questure di Palermo e Caltanissetta e dai Carabinieri di Palermo.

Prot. A/1006 del 9-11-1970 - Prot. A/1045 e Prot. A/1046 del 22-11-1970.

L'anonimo afferma che si dovrebbe chiedere al Pantaleone di spiegare:

— « perché lo hanno sfregiato »;

— « perché si è diviso da don Calogero Vizzini » col quale lavorava nel contrabbando del grano;

— perché non ha voluto riconoscere suo fratello Calogero e lo ha costretto ad andarsene in America;

— perché ha abusato della signorina Fruscione e poi ha simulato l'attentato facendo arrestare gli immaginari attentatori (disposti accertamenti).

Prot. A/1177 del 3-2-1971 e Prot. A/1235 del 23-3-1971.

Da accertamenti eseguiti dalle Questure di Palermo e Caltanissetta è risultato: che effettivamente sarebbe stato in rapporti di amicizia e di affari con Calogero Vizzini, con il quale svolgeva il « mercato nero » del grano, separandosene successivamente per motivi di interesse e divenendo acerrimi nemici, sembra perché il Vizzini non gli abbia concesso, a vantaggio di altri, la gestione del consorzio agrario di Villalba; che è notorio, ma non documentato, che tale Norigenna Umberto, sarebbe fratello dell'on.le Pantaleone e che da molti anni sarebbe emigrato negli USA per motivi non potuti accertare; che, da giovane, sarebbe stato legato alla Fruscione Giovannina, abbandonandola successivamente, il che avrebbe indotto i fratelli della stessa a spararglì alcuni colpi di arma da fuoco, per cui gli stessi furono denunciati e condannati. E' emerso, inoltre, che da due anonimi pervenuti alla Questura di Caltanissetta, veniva accusato: « di avere infamato, attraverso la televisione, tutti gli abitanti di Villalba... proprio lui che ne fece tante... »; di aver tradito Vizzini, dopo essere stato amico e socio in affari; di aver dato ospitalità, nella sua casa di campagna, a noti pregiudicati quali Cammarata, Trabona, Giambria e altri; di aver fatto appostare nella sua abitazione quelli che il 4-2-1943 uccisero il maresciallo Purpi, comandante della stazione CC di Villalba.

Politicamente è stato accertato: « Aderì al PSI sin da giovane, aprendo una sezione a Villalba e successivamente, prese contatti con esponenti del PSI e PCI, in particolare col segretario regionale comunista, ora senatore Li Causi, entrò a far parte del comitato provinciale della federazione socialista. Nel dopo guerra, iniziate le lotte contadine per la rivendicazione delle terre incolte, divenne uno degli esponenti del movimento contadino, unitamente al sen. Li Causi e al deputato regionale Scaturro Girolamo. Nelle elezioni regionali del 1947 fu eletto nella lista del Blocco del Popolo. Sul finire del 1957, venne designato componente del direttivo Alleanza Coltivatori Siciliani, carica che ancora ricopre. Attualmente aderisce al Movimento Socialista Autonomo e nella ultima competizione elettorale venne rieletto, come rappresentante del MSU nella lista del PCI.

Prot. A/1291 del 18-5-1971

Da accertamenti espletati dalla Legione CC. di Palermo, è emerso:

— di essere figlio naturale di Vizzini Calogero, successivamente riconosciuto da certo Gennaro Pantaleone a seguito di matrimonio con la madre Scarlatta Rosa; di avere legami di parentela, da parte del padre, con Lumia Calogero e Raffaele, entrambi indicati quali pericolosi mafiosi tra il 1910 e il 1920, e da parte del Vizzini, che considerava capo della sua famiglia, con i noti Farina Beniamino Salvatore, Michele, Angelo e Giovanni Battista, Annaloro Angelo (alias Angelo Bruno) Leone Calogero e Salvatore, Cu[illegible] ed altri, tutti mafiosi legati alla cosca del Vizzini; di essere di carattere impulsivo e ambizioso e già all'età di 16 anni, venuto a [illegible] di fatto con un coetaneo, [illegible] una coltellata al viso, [illegible] uno sfregio permanente [illegible] ricevuto dal Vizzini consisteva [illegible] sin da giovane età, per cui [illegible] rispetto da tutti i succitati mafiosi, che lo chiamavano « fringuello » per la sua abilità e scaltrezza; che durante il fascismo, per mimetizzarsi, si iscrisse al P.N.F. che dopo lo sbarco degli americani in Sicilia, fu subito accanto al Vizzini, nominato sindaco reggente di Villalba; di aver aderito nel 1943, assieme al Vizzini e a Farina Beniamino al Movimento Separatista, partecipando al congresso clandestino di Catania unitamente al Finocchiaro Aprile; che nel 1944, avendo il Vizzini lasciato la reggenza di Villalba e avendo nominato suo successore il nipote Beniamino Farina, si sentì defraudato della sua aspirazione e cioè un riconoscimento ufficiale da parte del Vizzini, che lo avrebbe imposto come « delfino » della cosca capeggiata dallo stesso Vizzini; che ciò portò al suo sganciamento dal Vizzini e a divenirne accerrimo nemico; che i tentativi di riappacificazione fallirono e, pertanto, anche politicamente si allontanò dal Vizzini, iscrivendosi al P.S.I.; che durante il periodo di lotta che portò ad atteggiamenti talvolta pericolosi per le gravi conseguenze che ne potevano derivare, il Vizzini lo aiutò sempre, senza mai ricorrere al suo potere mafioso; che relativamente all'uccisione del maresciallo Purpi, non è da e-

IL CAPO. Il funerale di Calogero Vizzini, morto nel 1957. « Don Calò » ricostituì dopo la guerra l'organizzazione mafiosa, di cui era considerato il capo indiscusso.

ettimanale 22-2-1975

scludere che egli fosse del tutto estraneo, dal momento che chi sparò si era appostato nel vano della porta di ingresso della sua abitazione e anche perché voleva vendicarsi del sottufficiale perché lo sapeva vicino al Farina Beniamino; che in Villalba possiede 11 ettari di terreno ereditati dal padre e una casa di abitazione, a Palermo una casa di abitazione acquistata nel 1964 per 11 milioni.

Prot. A/1075 del 27-11-1970

L'anonimo informa che con atto n. 182 del 13-11-1960 del notaio Vincenzo Guccione, veniva costituita in Villalba la cooperativa « Società produttori lenticchie SO.PRO.LE. » con lo scopo di migliorare le condizioni dei soci attraverso la difesa e valorizzazione dei prodotti agricoli e con la durata di 50 anni e capitale sociale di L. 140.000. I soci furono 29, tra cui il Pantaleone Michele e il fratello Amerigo Angelo, quest'ultimo nominato Presidente del Consiglio di amministrazione. La cooperativa si metteva subito all'opera chiedendo e ottenendo dalla Regione contributi per un totale di L. 13.089.760 per impianti vari e acquisto di attrezzature. La società operò nell'acquisto e lavorazione delle lenticchie soltanto due anni, dopo di che cessò ogni attività trasferendo la sede nell'abitazione dell'On. Pantaleone e facendo sparire le attrezzature, tanto che alcuni consiglieri chiesero all'assessorato del lavoro una ispezione generale. L'ispettore incaricato veniva trattato in malo modo dall'On. Pantaleone, che, dopo avergli vietato di vedere carte e registri e di entrare nella sede, si dileguava successivamente (sono in corso accertamenti).

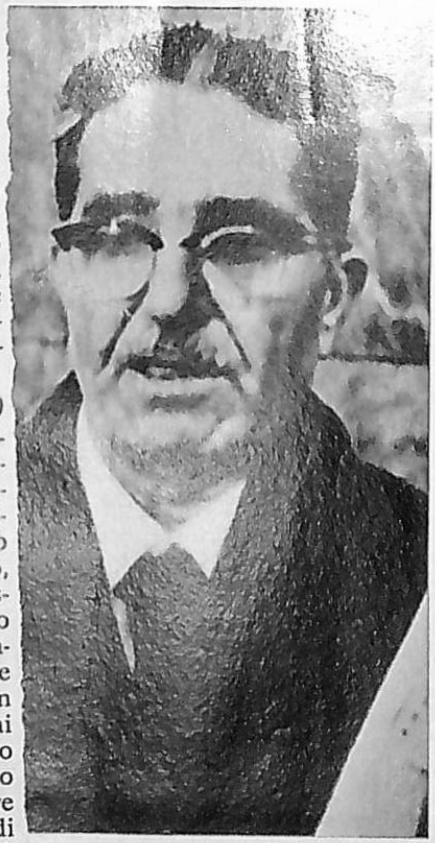
Prot. A/1243 del 31-3-1971 (fasc. 1075)

L'anonimo lo accusa di aver venduto, ai sensi della legge sulla piccola proprietà contadina e cioè con mutuo a lungo termine e a tasso agevolato, circa 6 ettari di terreno in agro di Villalba a tale Nabbone Biagio, persona di sua fiducia e che, pur essendo stato stipulato regolare atto notarile, il terreno di cui sopra rimase in possesso dei fratelli Pantaleone e coltivato da altri contadini, in quanto il Nabbone non aveva mai esercitato il mestiere di contadino perché affetto da T.B.C. Lo scopo della vendita era quello di usufruire del mutuo agevolato del Banco di Sicilia garantito dallo Stato, tanto è vero che di recente sarebbe stato stipulato un altro atto di retrovendita dello stesso terreno (in corso accertamenti).

segreti
mafia

ssione parlamentare
ier sui legami
ichele Pantaleone
con Calogero Vizzini, già capo
Qual è la verità?

ne sono molte altre di straordinario interesse. Ne rendiamo nota una, sconcertante. Nel documento che pubblichiamo qui di seguito, compilato a cura dell'Antimafia, e quindi con l'avallo di quindici deputati e quindici senatori d'ogni partito che a compongono (comunisti compresi, naturalmente), sono condensate tutte le notizie riguardanti un personaggio di spicco che a sua [illegible] u vicinissimo a don Calog[illegible]



DENUNCE. Luigi Michele Pantaleo- L'ex deputato regionale del PCI, o a Villalba (Caltanissetta) nel 1911, utore di numerose pubblicazioni sul- nafia, ed ha più volte affrontato cessi per le sue violente « denunce ».

zini, il capo riconosciuto dell'organizzazione criminale negli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Il nome di questo personaggio è proprio quello del grande accusatore della mafia: Luigi Michele Pantaleone.

E' possibile che l'ex-deputato regionale comunista, esaltato per anni, dall'estrema sinistra italiana, come fustigatore implacabile della mafia, sia stato legato all'organizzazione criminale per molti anni e se ne sia distaccato soltanto per non aver trovato una adeguata « collocazione » al vertice dell'organizzazione? Il dossier che pubblichiamo non consente, ovviamente, di dare una risposta a questo interrogativo. Vi sono contenute, infatti, informazioni che soltanto in parte hanno trovato inoppugnabile riscontro in sentenze della magistratura. E sarebbe scorretto, censurabile, oltre che giuridicamente inconsistente, acquisire come elementi di prova indiscrezioni, mormorazioni o « confidenze » che potrebbero assumere un valore soltanto deviante.

Se fossero vere certe affermazioni registrate dalla Commissione inquirente dovremmo arrivare alla conclusione che il più autorevole dei mafiologi sia stato spinto a combattere la mafia non per sete di giustizia ma per desiderio di vendetta. E i documenti raccolti basterebbero a smascherare una sconcertante mistificazione. Non è questo lo scopo per cui noi abbiamo deciso di pubblicarli integralmente, senza censura, compresi i numeri di protocollo. Li pubblichiamo per far conoscere ai nostri lettori « come » ha operato la Commissione antimafia in questi ultimi anni e perché si sia accesa una così accanita battaglia per consentire o impedire la divulgazione integrale di tutto il materiale raccolto dall'inquirente. Non spetta a noi esprimere giudizi di merito.

Il documento

La scheda proveniente dagli atti della Commissione è intestata a: « Pantaleone Luigi Michele, nato a Villalba il 30-11-1911 e residente a Palermo; geometra, pubblicista ».

Il documento comincia con la deposizione, consegnata agli atti, di un non meglio individuato « anonimo » e prosegue poi con il resoconto (evidentemente riservato) degli « accer-

nel mondo

MAFIOSI. — Mrs. William Mostyn-Owen, meglio nota come Gaia Servadio, autrice anni fa dello spigliato « L'azione consiste Don Giovanni » (ed. Feltrinelli, 1968) e moglie del direttore della famosa casa di aste d'arte Christie's, nel 1970 sbarcò a Linosa come inviata speciale del quotidiano londinese « Daily Telegraph ». Missione: un articolo su Angelo La Barbera, un involontario ospite dell'isola che pervicaci calunniatori indicavano come mafioso di grande rispetto. Gaia e Angelo diventarono buoni amici, e dall'articolo è nato un libro, **Angelo La Barbera**, pubblicato ora in Inghilterra (ed. Quartet, Londra, rilegato St 2.50 paperback Midway St 1.50) e non in Italia come ci si poteva aspettare. (Il « Sunday Telegraph » riferisce che un editore italiano aveva il libro in programma, ma, dopo molti appuntamenti mancati, scrisse all'autrice di averci ripensato su.)

Giorgio Polla

30.6.74

Palermo, 1° luglio 1974

ora,

Lei quasi certamente non avrà ricevuto, zione francese pubblicata da Fayard, la a della Mafia che Le avevo promesso quando rammo frettolosamente al Museo (e il motiperchè due cadaveri erano stati scoperti ra prima accanto alla statua di Ercole) per ssima parte delle copie destinate ai nomime indicati all'editore è andata perduta ad accusarne non la mafia ma il mio cattivo Governo). Potrei riparare alla promessa fatta a Lei e a Christel, ma in autunno appariranno l'edizione italiana e quella spagnuola aggiornate. E andiamo al motivo per cui Le scrivo. Ho letto sul "Corriere" che è uscito un Suo libro su Angelo La Barbera, un personaggio sul quale forse le sue personali informazioni potrebbero aiutarmi a comprenderlo. Può farmi avere copia del Suo libro? La Biblioteca del Museo per le vie burocratiche ne curerà l'acquisto; io intanto, se mi arriva in tempo, vorrei giovarmene per il mio ultimo capitolo della edizione italiana.

La ringrazio se se ne ricorderà e intanto Le invio le mie cordialità

Gaetano Falzone

P.S. - Sto curando per Hillier un numero speciale di The Connoisseur sulla Sicilia.

RMO

TERREMOTO IN VISTA NEL SOTTOGOVERNO

Eletti tre giorni fa scadranno fra 4 mesi

Per legge i dirigenti delle aziende seguono la sorte del Consiglio comunale

Il pericolo era stato anticipato dai consiglieri del MSI a Palazzo delle Aquile la notte stessa delle nomine del sottogoverno. L'avv. Pampalone, in poche parole, aveva detto: « Troppo rumore per nulla. Queste nomine al massimo dureranno quattro mesi perchè una legge prevede che i consigli di amministrazione delle aziende e degli enti debbano essere rinnovati dopo ogni elezione amministrativa ».

Visto come vanno certe cose a Palermo, nessuno diede peso a questa osservazione. In effetti, una legge del '70 affida ai consigli di amministrazione una validità quinquennale che coincide con la legislatura comunale. A primavera scade il Consiglio comunale, ci saranno nuove elezioni e, quindi, gli eletti dell'altra notte dovrebbero tornarsene a casa. Le nomine dovranno essere riproposte entro un mese dall'elezione del nuovo sindaco.

Un altro dubbio riguarda la validità dell'elezione dell'assessore Francesco Paolo Mazzara a presidente dell'AMNU. Secondo alcune fonti, un consigliere comunale sarebbe ineleggibile alla carica di amministratore di una tato nel contesto delle norme generali sopra citate e non ultimo anche perchè non disciplina e non lo potrebbe alcun problema o modalità elettorale in una materia nella quale il Consiglio comunale esercita la potestà amministrativa di nomina ».

L'altra questione sembra invece dar ragione alle minoranze. Ma la DC non sembra preoccuparsene. Sostiene che fino a quando il Consiglio non eleggerà i nuovi dirigenti delle aziende resteranno in carica quelli attuali.

AGENDA

"La donna e il lavoro" al Soroptmist

La donna in Sicilia, i suoi problemi, ma soprattutto la sua presenza, le difficoltà e anche le resistenze ad inserirsi nel mondo del lavoro,

Vigili o guardiani?

Questa è proprio buona! Il Comune ha deciso di utilizzare da ora in avanti i vigili urbani anche come guardiani di porci e di somari. Che attinenza abbia questo servizio con le multe stradali o la vigilanza contro le speculazioni edilizie o sui prezzi è assai difficile da capire. A quanto pare è lo stesso regolamento del Corpo a prevedere tra i compiti del vigile urbano anche la sorveglianza sui mercati e al macello. Ma una cosa è la sorveglianza a tutela del cittadino e per il rispetto delle leggi e dei regolamenti, e un'altra cosa è la guardiania delle vacche o dei maiali di proprietà privata che sono al macello per l'ingrasso o per le contrattazioni di vendita. Perché se così non fosse, il regolamento dei vigili sarebbe una vera giostra di

azienda municipalizzata se non ha provveduto a dimettersi prima. Sarebbe lo stesso regolamento dell'AMNU, all'art. 3, a dire: «Non possono far parte della commissione amministratrice i consiglieri comunali in carica».

L'interessato, la notte delle votazioni, era assolutamente tranquillo. Sosteneva, invece, che si tratta di «incompatibilità», per cui era sufficiente che entro 15 giorni dalla ratifica della sua nomina all'AMNU da parte della Commissione di controllo si dimettesse da consigliere comunale. E le cose pare che stiano proprio così. Al riguardo il capogruppo della DC, Vito Ciancimino, ha dichiarato che «l'elezione di Mazzara è perfettamente valida, non prevedendo nè la legge speciale del '25 nè il regolamento del 1904 come materia di ineleggibilità a consigliere di amministrazione di aziende municipalizzate il possesso nell'eletto della qualità di consigliere comunale, anzi nell'art. 5 del T. U. del '25 era stabilito addirittura che non più dei 2/5 dei commissari potevano appartenere al tempo stesso al Consiglio comunale».

«Ben vero è che, con l'entrata in vigore del D.L. luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, per il combinato disposto degli artt. 9 e 14, la carica di consigliere comunale risulta incompatibile con quella di amministratore di aziende, però, come appare chiaro dalla formulazione letterale dell'art. 9 del successivo T. U. 16 maggio 1960 n. 570, la qualità di consigliere e di assessore si perde verificandosi uno degli impedimenti della incompatibilità o della incapacità contemplati dalla legge.

«Da quanto sopra deriva — aggiunge Ciancimino — che la carica di amministratore di aziende, dal cui possesso scaturisce la ineleggibilità (impedimento) a consigliere comunale, se sopravviene alla già avvenuta elezione a consigliere comunale determina la perdita di tale ultima carica. In sostanza si verifica nella fattispecie la conversione in incompatibilità di quelle cause che, se preesistenti ad elezione a consigliere, determinano la ineleggibilità».

Ciancimino così conclude: «Pertanto dal dettato della legge si evidenzia come i consiglieri comunali eletti ad amministratori perdano la qualifica di consiglieri. L'articolo 3 del regolamento dell'AMNU non dice altro nè diversamente potrebbe dire oltretutto perchè va interpre-

ultima riunione conviviale del Soroptmist club.

Donne a parlare di problemi e di guai di donne. Dopo l'introduzione della presidente del club, Marina Marconi, sono intervenute le giornaliste Egle Palazzolo e Marina Pino.

Egle Palazzolo ha inquadrato più in generale il problema, insistendo soprattutto sulle resistenze interiori, psicologiche della donna ad affrontare il mondo del lavoro, resistenze legate all'ambiente sociale e culturale in cui vive. Facendo un accostamento con quanto Betty Friedan rileva nella sua «mistica femminile» per la donna americana, ha sottolineato come spesso in Sicilia la donna è portata a difendere una sua immagine di donna-oggetto, perchè l'esempio di femminilità che essa insegue non può accostarsi a ruoli sociali ritenuti «maschili» e lesivi della sua fragilità.

La Palazzolo ha inoltre distinto le diverse posizioni della donna siciliana nei confronti del mondo del lavoro, diverse secondo che questa viva nel piccolo centro di provincia o nella grande città o nei diversi rioni della stessa città.

Ma quanto, dove e in quali difficoltà, la donna è presente oggi nel mondo del lavoro? Sono stati questi i temi affrontati da Marina Pino riportando dati e esperienze raccolti direttamente dal suo lavoro di giornalista. Sono circa 54 mila le donne che risultano ufficialmente «occupate» secondo l'ultimo censimento dell'Istat, ma sono migliaia e migliaia quelle che alimentano un fiorentissimo sottobosco del lavoro: dalle lavoratrici a domicilio, sottopagate a casa, alle maestrine di istituti privati, all'apriporta del medico, alla spicciafaccende dell'avvocato, alle commesse «inesistenti» dei negozietti e botteghe artigiane. Ma quante, ancora, quelle che inseguono la speranza di un lavoro, come le 30 mila disoccupate con il diploma magistrale in tasca?

La posizione subalterna — tranne rare eccezioni — della donna che lavora («l'infermiera è femmina, il primario è maschio, la maestra è femmina, il docente universitario è maschio, l'operaia mantiene sempre le qualifiche più basse), il peso di servizi sociali inesistenti pagato col lavoro gratuito delle donne, le leggi solo in apparenza a sua «tutela», la mancanza di una canalizzazione del lavoro femminile verso quei settori dove sarebbe richiesto, sono stati alcuni degli altri temi dibattuti.

assurdità.

Oltretutto per questo servizio dovrebbero essere impiegati una quarantina di vigili, su per giù quanti ne sono destinati per l'autentico servizio d'istituto che è il controllo del traffico di una città di 700 mila abitanti. Il Comune dice di essere stato costretto a ricorrere alla polizia municipale per il mancato rinnovo della convenzione con un istituto di vigilanza privata che chiedeva un aumento da 18 a 28 milioni per la guardiania. E può essere vero.

Ma a forza di prelevare uomini dal pentolone della caserma di via Dogali per gli incarichi più disparati si abbandonano altri servizi assai più importanti per i cittadini. Non sappiamo se lo prevede pure il regolamento, sappiamo però che 280 vigili fanno servizio di rappresentanza o i dattilografi alla prefettura al gabinetto del sindaco, all'elettorato, allo stato civile, alle finanze, alla pubblica istruzione, al cimitero, all'ufficio contratti, alle case popolari, all'ufficio leva e l'elenco potrebbe continuare.

Duecentottanta vigili sono un terzo di tutto l'organico del corpo, compresi gli ufficiali e i sottufficiali. Tolti ancora i malati permanenti, quelli in riposo, quelli addetti agli uffici della caserma e delle varie «zone», per il traffico ne restano una ottantina, divisi in due turni, cioè quaranta. Il sindacato CGIL-CISL-UIL definisce tutto questo «una strumentalizzazione dei vigili per tornaconti personali». Noi diciamo che è anche questo. Ma è soprattutto un alibi sul quale da anni il Corpo dei vigili urbani costruisce il suo castello per giustificare l'assenza della polizia municipale dalle strade, dai mercati popolari, dal controllo del suolo pubblico, dei negozi, degli abusi che si commettono impunemente ad ogni passo.

Questo alibi la giunta comunale non ha fatto mai nulla per eliminarlo. Anzi, con la guardiania ai maiali del macello, lo rende più forte. In barba a tutte le buone intenzioni espresse in molte occasioni dal sindaco, si continua a spolpare un osso piuttosto che a ricreare un organismo giovane, efficiente ed all'altezza dei compiti che gli sono affidati.

A. V.

QUATTRO ANNI DOPO, LA SCOMPARSA DEL GIORNALISTA RESTA AVVOLTA NEL MISTERO

De Mauro: un'altra vittoria della mafia

Mentre la verità si allontana restano tre piste confuse - La più recente riguarda i servizi segreti greci che interrogarono in carcere Stathis Panagulis proprio in merito al giallo di Palermo - Sembra ormai sgonfiata l'ipotesi legata al caso Mattei Le notizie «sconvolgenti» che il cronista avrebbe raccolto circa un'inchiesta segreta della Commissione antimafia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Palermo, ottobre.

Quattro anni fa, quella sera, un velo di scirocco soffocava i giardini della città. Franca, figlia maggiore del giornalista Mauro De Mauro ha visto il padre tornare (richiamato) sui passi appena percorsi: accomodarsi al volante della BMW e ripartire in modo strano e quietamente frettoloso, mentre in casa lo aspettavano per la cena e per le chiacchiere di ogni fine giornata. Tre ombre, venute fuori da chissà dove, lo accompagnavano. Con gesti pacati che potevano sembrare di solidarietà, di complicità, di intesa; invece erano di costrizione. L'agire di professionisti sdegnosi di ogni affanno. Dieci ore dopo, la polizia svegliata dalla pena della moglie, scopre l'auto: abbandonata. Sul sedile c'è la bottiglia di vino francese che De Mauro ha comprato rincasando dal giornale. Due pacchetti di sigarette, ancora chiusi; non ha avuto tempo di fumare. Così è sparito, alle 20 e 20 del 17 settembre 1970.

Si è parlato tanto di questo rompicapo, insolito, perfino, alle consuetudini della violenza mafiosa: che uccide per punire, come esempio da far sapere; che rapisce per intascare riscatti che crescono sempre, ma restituisce dopo mesi di niente, vittime prostrate e silenziose. Mai un morto. Invece De Mauro è volato via. Malgrado le ricerche, le polemiche, i colpi di scena che fantasia e caso orchestrano sui verbali, un filo sicuro non si è afferrato. E fa impressione che il giornalista sia, in più, rimasto soffocato sotto una montagna di parole; sia sparito fra i volumi che accumulano ipotesi, seducenti e tutte invitanti, sul tavolo del giudice istruttore.

Le troppe strade

E forse perché le voci si

tà sfiorata quel mattino è andata dunque perduta. Magari senza colpa di nessuno: il pasticcio delle competenze che dividono chi cerca può aver favorito l'ispessirsi delle ombre. Eppure non è la sola soluzione che chi rilegge la storia riesce a formulare. Altri sospetti si affacciano. Ricapitolarli significa scrivere, uno, due, tre libri diversi sulla fuga della realtà - De Mauro. Libri che sono stati anche scritti senza nemmeno suscitare un risentimento, nessuna polemica: segno che il buio o certe paure sono ancora più fonde di quanto la parte emersa del «caso» lasci indovinare.

Prima ipotesi, la pista Mattei. Montiamola e smontiamola così com'è cresciuta e alle prime verifiche si è sgonfiata. Per conto del regista Rosi (che stava preparando un film su Enrico Mattei morto in un incidente aereo a Bascapè: 1962), De Mauro ricostruisce la visita del presidente dell'ENI a Gela e Catania, visita che ha preceduto di poche ore il dramma. Cerca di spiegare come mai illustri personaggi hanno rifiutato all'ultimo momento il «passaggio» che Mattei offriva, invitandoli a sedere sui sedili vuoti del bireattore. Forse ha scoperto qualcosa, si ipotizza. Forse ha lasciato capire d'aver capito. L'alleanza tra la mafia e il mondo della finanza internazionale sbizzarrisce le trame. La polizia crede a questa prospettiva. E gli stessi colleghi di De Mauro, da principio, si lasciavano invaghire. Ma Elda, moglie dello scomparso, rievoca il discorrere del marito: l'impressione per il «caso Mattei» era solo quella di un lavoro in più, per arrotondare. Nessun brivido.

«Ha alzato un sasso»

Gli appunti trovati nel cassetto confermano l'opera pignola di raccolta, che non offre soprassalti nuovi: collage di notizie già conosciute, qualche spunto in più, ma sono testimonianze di colore. Rosi, da Roma, fa sapere come la collaborazione di De Mauro gli sia stata preziosa dal punto di vista «storico»; gli ha allargato una realtà già nota, non aperto curiosità ancora segrete. Col passare dei mesi, pur non scostandosi da questa prospettiva, i poliziotti ritoccano la versione: indagando sulla morte di Mattei, forse per caso, De Mauro «ha alzato un sasso». Sotto ha trovato indizi clamorosamente rivelatori di un «intrigo mafioso-affaristico». Dagli uffici delle questure esce (sdegnata da chi conosce il giornalista) l'ipotesi di un ricatto, o di una curiosità che i protagonisti non hanno accettato: di qui la sparizione. Come dire: De Mauro è stato rapito, o lo hanno ucciso, perché qualcuno gli vuole male. E quel qualcuno chi è? In che ambiente frugare per cercarlo? Ah no, questo nessuno sa.

Seconda ipotesi: De Mauro è venuto a conoscenza di notizie «sconvolgenti» relative a un'inchiesta segreta promossa dalla Commissione Antimafia tra il 1968 e il 1969. Personaggi «importanti e insospettabili» sarebbero interessati al traffico di droga Sicilia-Stati Uniti. La loro copertura morale terrebbe lontani i sospetti. Pare che il documento conclusivo non sia mai stato presentato alla commissione. Gli appunti dell'inchiesta, spariti. Cosa fa De Mauro, appena scopre questa verità? Chiede un colloquio al procuratore Scaglione. Il magistrato si incontra col giornalista nella prima settimana di settembre; pochi giorni dopo la scomparsa.

La rivelazione affiora con tre anni di ritardo: lo spiega l'agente accompagnatore di Scaglione al giudice istruttore Mario Fratantonio. Ed ecco, che alla luce del nuovo racconto è (forse) possibile spiegare certe situazioni apparse insensate. Gli inceppi della macchina investigativa, per esempio. Le voci raccolte si perdevano nell'«astratto» ufficio del procuratore. E lì dormivano, alcune volte, senza svegliarsi mai. Ambiguo, anche, l'atteggiamento di Scaglione verso Antonino Buttafuoco, il consulente tributario, unico indiziato sotto l'accusa di aver favorito il ratto. Silenzi che allargano vuoti, logorano le indagini. Solo quando Scaglione viene ucciso (maggio '71) si aprono sospetti, piovono interrogativi.

Le amicizie di Scaglione

Le amicizie del magistrato non risultano limpide. Ha avuto per compare di battesimo Pietro Longo, un vecchio di quasi ottant'anni la cui biografia la scrivono i carabinieri. E' un «americano» che torna nel '29, alloggia all'hotel «Le Palme», organizza il summit mafioso presieduto da Joseph Bonanno (Joe Banana): settembre '57, presenti Lucky Luciano e Frank Coppola, si «condanna a morte» Albert Anastasia, invecchiato nel mito del gangsterismo ammazza-poliziotti quando i nuovi moduli del crimine organizzativo prevedono il perbenismo di investimenti economici «puliti». E' Longo a tener a battesimo Antonino, figlio primogenito del procuratore. Compare d'anello di Scaglione risulta Giuseppe Bettolino, accusato di aver nascosto Liggio; è una delle facce (84) che i fotografi ritraggono, laconiche, ad un processo inutile di mafia tenuto a Catania. Esce con formula che lascia il dubbio. Proibito abitare a Palermo, ma lui va e viene. Un tetto glielo offrono altri illustri protagonisti delle stesse storie: i Rimi. E quando lo arrestano di nuovo per associazione per delinquere ci pensa la pro-

del deputato missino Nicosia. Cosa fanno balenare? Nicosia, per conto dell'antimafia, prepara un rapporto, che scotta sulla speculazione edilizia della città, giochi del sottogoverno, bustarelle per centinaia di milioni. La mafia lo viene a sapere. Bisogna fermare Nicosia. Usando la stessa ipocrisia inquinante che l'estrema destra tradisce in altre manovre politiche. Dare al delitto l'impronta d'una ritorsione ideologica.

Palermo è popolata di studenti greci che i servizi segreti dei colonnelli stringono in una rete di attenzioni. Se ne prende uno, lo si addestra, lo si paga, promettendogli aiuti in altre imprese. Ma De Mauro scopre il trucco: il suo passato di repubblichino di Salò lo spingerebbe a risentire certe solidarietà. Addirittura — ed è tra le versioni infamanti, la più bassa — scopre il vantaggio del ricatto: ricatta un personaggio misterioso che, di volta in volta, fa parte dell'équipe che circondava Mattei, o diventa la faccia pulita di un gioco di droga, o si fa mano segreta di un assassinio che cerca il silenzio. Qualche giorno dopo la scomparsa di De Mauro, Nicosia è accoltellato: se la cava bene, ma nessuno ha finora provato un rapporto concreto tra le due storie. Però la polizia ci crede: ha anche un nome sul suo taccuino. Lo studente greco Tsekuris. Lo ferma, lo interroga, lo rilascia. Come tutti i protagonisti di questo girotondo di ipotesi anche Tsekuris non può più parlare. Muore, pochi mesi più tardi, ad Atene: la versione ufficiale spiega che maneggiava esplosivo per un attentato, con mani incaute.

«Basta coi fumetti», si indigna il direttore dell'«Ora» Nisticò allorché la rievocazione tocca i tasti delle inchieste aperte su troppe fantasie. Di volta in volta De Mauro diventa «un giornalista coraggioso», un «intrigante furbo», un «ricattatore sfortunato». L'ultima proposta è solo politica: la sua scomparsa corrisponderebbe all'inizio di un periodo che alimenta la strategia della tensione. Vuol sconvolgere il Paese con rapimenti, bombe, morti che suscitano l'angoscia; si fa il caso del Lavorini a Viareggio. La strategia c'è stata, ma riesce difficile credere che la scomparsa di De Mauro ne faccia parte.

Romanzo aperto

Ecco, questo è il romanzo aperto: tante proposte per stimolazioni che la mitomania di testimoni d'arrembaggio (chi l'ha visto all'aeroporto, chi su un tassì, chi con una donna) aggroviglia e intristisce. Eppure, fra le voci, una ci sembra la più sospetta. Lo scorso aprile quando le mani dei carabinieri stavano per raggiungere a Milano tre persone reduci da un vertice mafioso a Zurigo, da Palermo, una telefonata «provvidenziale» li mette in allarme. Il che vuol dire che gli ordini sgradevoli trovano sempre chi li sussurra in tempo per renderli inutili. E forse De Mauro continua a restare un mistero perché c'è chi si incarica di cancellare, passo per passo, la pista buona. Ma per tener viva la speranza, e non ammettere che nell'Italia Settanta si può sparire, nel buio di una sera, anche così, si parla, si ipotizza, si promette; si muovono carte, si accendono voci. Ma sono solo parole che seppelliscono De Mauro ogni giorno di più.

Maurizio Chierici

I MONSONI SULLA CAMBOGIA

NOVITÀ BOMPIANI

Piccola Pubblicità

Rubriche in abbinata al Corriere d'Informazione: n. 1 L. 300 per parola, da n. 2 a 8 L. 600 per parola.
Rubriche da n. 9 a 27 L. 500 per parola; in abbinata da n. 9 a 14 L. 600 per parola.
Gli annunci delle rubriche in abbinamento che compaiono sul Corriere della Sera in domenica non vengono pubblicati sul Corriere d'Informazione.
Avvisi in data fissa o in neretto aumento del 100%.
Alla tariffa per parola (minimo 10 parole) va aggiunta l'I.V.A. 12%.

1 OFFERTE DI COLLABORAZIONE

Impiegati 1.1

ABILE stenodattilografa, pratica contabilità et lavori ufficio in genere, offresi per impiego mezza giornata. Telefonare 392.851.
ACQUISTI, buona esperienza, ineccepibile moralità offresi piccola media industrie. 40.37.583.
AIUTO contabile pratica lavori uffici esperienza quinquennale offresi. Telefono 422.65.33.
ATTIVISSIMO pensionato - intelligente collaboratore impiegherebbesi - eventualmente part-time. Riorganizzazione sviluppo, contabilità, corrispondenza - tel. 346.376.
AVANZAMENTO programmazione gestione magazzino contatti fornitori coordinamento lavorazioni interne esterne 4Senne offresi. - Telefonare: 25.92.019.
CAPO magazziniere pluriennale esperienza gestione, organizzazione magazzino, avanzamento e spedizioni ordini, conduzione personale, esperto programmatore. - Corriere 826-ZZ - 20100 Milano.
CENTRALINISTA 22enne conoscenza dattilografia offresi. Affori. Telefono 64.59.784.
CHIMICA - neolaureato militesente cerca occupazione adeguata. Scrivere Corriere 314-AA, 20100 Milano.
CORRISPONDENTE inglese francese stenodattilografa primo impiego, offresi. Tel. 737.074.
DATTILOGRAFA con francese e inglese scritto ramo esportazione. Telefonare 0377/84.470.
DICIOTTENNE, dattilografa con esperienza biennale cerca impiego zona Rogoredo - Porta Romana. T. 510316
DICIOTTENNE primo impiego volenterosa, offresi per lavoro ufficio. Telefonare 21.53.968.
DICIOTTENNE militesente primo impiego offresi lavori vari ufficio. Telef. 83.90.989.
DIPLOMANDO geometra pratico frazionamenti, rilievi, catasto, vendite immobiliari, secondo impiego offresi. 74.90.503.
DIPLOMATA maestra asilo, libera mattino, offresi subito qualsiasi lavoro decoroso, telef. 35.73.479.
DIPLOMATA tedesco inglese dattilografa primo impiego, offresi. Telefonare: 849.20.29.
DIPLOMATO pluriennale esperienza programmazione produzione, coordinamento aziendale, offresi seria ditta scopo miglioramento. Corriere 244-PP 20100 Milano.
DIPLOMATO 28enne pratica pluriennale contabilità magazzino con nozioni contabilità industriale, offresi. Scrivere Corriere 152-S. 20100 Milano.
DIPLOMATO 24enne ex sott.le paracadutista offresi primo impiego fiducia. 203.898 (Macchia).
DISEGNATORE progettista industriale 36 anni, meccanica ed elettromecc...

STANDA
l'autunno a buon merca

Moda bambini

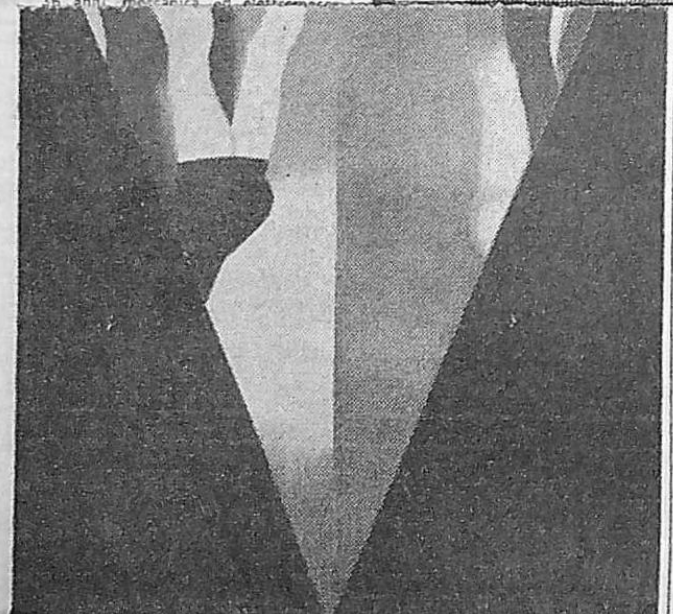
Il velluto, il loden, il panno, il tweed per abitini,
gonne, cappotti, giubbetti... tanti capitoli di una eleganza pratica e senza problen
una serie di capi ben rifiniti e a un prezzo davvero interessante.

A sinistra:

L. **1.500** È il prezz
maglietta
in acrilico lavorata a costine
e assortita in tanti allegri

L. **6.500** e piú
Per i piú
da 6 a 13 anni un simpatico
in scozzese tipo plaid
chiuso da una cerniera lamp

L. **3.000** e piú
Maglia e



CAMBOGIA — Durante le piogge torrenziali della stagione dei monsoni, un contadino trascina nel fango il suo malato mentre fugge dalla città di Kompong Chhnang occupata dai guerriglieri khmer rossi e abbandonata dalle forze governative di Phnom Penh. (Associated Press)

mischiamo con tanta rapidità, di De Mauro si è persa, nella confusione, proprio ogni impronta. Si era più vicini alla verità il mattino del 18 settembre, di fronte allo sbalordimento di chi lo conosceva e gli stava vicino, e alle tracce fattisecenti lasciate dai visitatori che se fermano portate via; o studiando gli appunti di chissà quale avventura giornalistica affrontata, con lo stile del cronista teso alla gloria personale, senza connivenze per nessuno: neanche il direttore dell'« Ora », Vittorio Nisticò, amico oltre il lavoro, sapeva niente. Si era più vicini, in quegli attimi smarriti, al cogliere qualcosa di reale — dicevamo —, che non nei discorsi affannosi seguiti nei mesi e negli anni. La verità, di De Mauro si è persa, nella confusione, proprio ogni impronta. Si era più vicini alla verità il mattino del 18 settembre, di fronte allo sbalordimento di chi lo conosceva e gli stava vicino, e alle tracce fattisecenti lasciate dai visitatori che se fermano portate via; o studiando gli appunti di chissà quale avventura giornalistica affrontata, con lo stile del cronista teso alla gloria personale, senza connivenze per nessuno: neanche il direttore dell'« Ora », Vittorio Nisticò, amico oltre il lavoro, sapeva niente. Si era più vicini, in quegli attimi smarriti, al cogliere qualcosa di reale — diceva —, che non nei discorsi affannosi seguiti nei mesi e negli anni. La verità, di De Mauro si è persa, nella confusione, proprio ogni impronta. Si era più vicini alla verità il mattino del 18 settembre, di fronte allo sbalordimento di chi lo conosceva e gli stava vicino, e alle tracce fattisecenti lasciate dai visitatori che se fermano portate via; o studiando gli appunti di chissà quale avventura giornalistica affrontata, con lo stile del cronista teso alla gloria personale, senza connivenze per nessuno: neanche il direttore dell'« Ora », Vittorio Nisticò, amico oltre il lavoro, sapeva niente. Si era più vicini, in quegli attimi smarriti, al cogliere qualcosa di reale — diceva —, che non nei discorsi affannosi seguiti nei mesi e negli anni. La terza ipotesi ha un risvolto politico, che appare il più astratto tra quelli fantasticati, ma è una storia alla quale, chi cerca, ha talmente creduto da scomodare polizie di altri Paesi: Stathis Panagulis, ora che può raccontare i giorni della prigionia, fa sapere che i gendarmi dei colonnelli greci nell'incubo delle domande poste sotto tortura, volevano sapere « tutto » anche sulla spartizione di De Mauro e l'accoltellamento

Anno 100 - N. 33 - L. 150 (Arretrato L. 300)

CORR

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Australia	Cents 60	Egitto	Pt. —	Inghilterra	P. 18	Lussemburgo	F. 20
Austria	Sc. 8	Etiopia	D.E. 1,20	Iran	Rials —	Malta	M. —
Belgio	F.B. 15	Finlandia	Fmk —	Israele	I.L. 2	Messico	$ 1
Brasile	Crs. 8	Francia	F. 2	Jugoslavia	Din. 7,50	Norvegia	Kr. 1
Canada	Cents 60	Germania	D.M.1,20	Libano	P.L. —	Olanda	F. 1
Danimarca	Kr. 3	Grecia	Dr. 14	Libia	Pt. 15	Portogallo	Esc. 2
						Spagna	Pts. 1

IL POTERE E CHI C'È DIETRO

Nel giro di pochi giorni un «caso» clamoroso è esploso e sta per essere dimenticato. L'ex senatore Verzotto, presidente dell'ente minerario siciliano, stava per essere rapito nel momento stesso in cui rassegnava le dimissioni dalla carica. Si è difeso, è sfuggito al rapimento, ma sono venute alla luce storie di irregolarità e di abusi di potere nella gestione dell'ente, e si è parlato di miliardi bruciati nelle speculazioni di Sindona. Megalomane, debole, corrotto o ingenuo, l'ex senatore Verzotto era stato costretto alla rinuncia, ma era prigioniero di tali intrighi da dover render conto, anche dopo il ritiro, a gente senza scrupoli. Forse esagerata nei particolari, certo deformata nella sostanza, la storia ha colpito la fantasia perché un uomo del potere s'è trovato in difficoltà, ma già è passata, liquidata come una vicenda singolare e oscura dei remoti meandri della Sicilia.

E' invece una vicenda rivelatrice di quel che è il potere in Italia, di che cosa è fatto, di come è usato e a che cosa porta la politica e il potere, gli enti pubblici e i partiti. Verzotto, veneto, era un funzionario dell'ENI. Inviato a Siracusa in rappresentanza dell'ente di Stato, vi divenne autorevole e potente. Con l'aiuto della moglie, siciliana, si dette alla vita politica: abbandonò l'ENI e fu eletto senatore democristiano. Abile ed energico, conquistò rapidamente la segreteria regionale della DC: a lui, non siciliano, il partito affidò il compito di combattere insieme le infiltrazioni politiche della mafia e la corruzione dilagante [illegible] partito, la Democrazia cristiana, di averlo abbandonato non perché responsabile del malgoverno di un ente ma per altre e lontane ragioni, in vista di eventuali nuove intese politiche: Un uomo sbagliato al posto sbagliato è caduto per una ragione sbagliata: e lo scandalo è che sia caduto. E' una storia esemplare.

L'accentramento del potere non avviene soltanto nel settore pubblico. Chi si trovi alla guida di un gruppo privato è a sua volta in grado di comperare fabbriche o navi, di trasferire ricchezza, di influire sulla vita di intere regioni, di far trasmigrare le moltitudini, mediante decisioni autonome, che non sono certo controllate da fatue assemblee di azionisti, e spesso neanche dagli organi della programmazione. Ma il gruppo privato è sempre sottoposto a un impersonale giudizio superiore: il libero mercato, sebbene sia oggi contestabile, sebbene sia fortemente sospetto, perché si dice che è assai meno libero di prima, punisce il privato per i suoi errori. Gli uomini che guidano gli enti di Stato sono invece giudicati secondo altri criteri. Non importa se compiono operazioni arbitrarie, sconsiderate, superflue; non importa se sperperano denaro, se danneggiano il paese. La loro fortuna, la loro carriera è decisa per lo più in sede politica, in base ai rapporti con gli uomini di partito, non in sede aziendale, in base al bilancio, e se l'ente perde miliardi, si pone rimedio con il fondo di dotazione.

Nasce così, e si rafforza di anno in anno, l'aspetto più deplorevole nella geografia

ne per l'altra cosa Verzotto può vantare successi brillanti. Accusato, certamente a torto, d'esser divenuto egli stesso tollerante verso la mafia e compiacente verso la corruzione, si dimise da senatore. Alla vita politica attiva preferiva il potere del sottogoverno e ottenne, in compenso dei servigi resi, l'ente pubblico più ambito della Sicilia, quello minerario, che era il solo nell'isola, e forse in Italia, a disporre in proprio di denaro liquido per miliardi.

Con Verzotto, il modesto ente minerario si lanciò nelle avventure più ambiziose e spericolate. Uomini che volevano imitare Mattei portarono l'ente nell'industria chimica, proclamarono di non voler essere secondi a nessuno, sfidarono i grandi colossi come l'ENI e cercarono alleanze con altri giganti. Enormi capitali, gigantesche iniziative, impegni colossali, e incontrollati traffici di influenze e clientele complici e passive. Disegni ambiziosi che portavano a sperpero di denaro, che mai si realizzavano ma che non potevano essere rinnegati perché il sottogoverno, legato alla politica, non consente alla responsabilità politica di fermare gli abusi del sottogoverno.

Dal '64 al '71, l'ente minerario siciliano è stato un cantiere di favolosi progetti incompiuti, finanziati in tutti i modi, anche i meno limpidi. Nel '71, il panico: l'ente minerario siciliano era ormai uno scandalo. Ma dal '71 al '74 si cercò invano di sostituire Verzotto: quando il potere ha osato oltre ogni limite, non lo si può mutare, bisogna accettarlo così com'è. Nel '74 Verzotto fu confermato: nessuno poteva assumere un'eredità ormai pericolosa. Poi, il fallimento di Sindona e la fine delle occulte speculazioni dell'ente minerario, e la rinuncia di Verzotto.

In questo modo, per dieci anni, un ente pubblico, con il pubblico denaro, per la logica del sottogoverno, è vissuto ai margini della legalità, ha portato la corruzione e ha determinato l'arbitrio. Per la logica di potere, sono mancati i controlli. I democristiani proteggevano uno dei loro e ne ricavavano vantaggio, i comunisti temevano di mettere in causa, in Sicilia, un ente regionale, i sindacati, che nell'isola partecipano alla gestione degli enti pubblici, avevano scelto l'attesa. La crisi è venuta non quando il fallimento è apparso clamoroso ma quando la «ragion politica» ha modificato la trama degli interessi; quando, per le altre vie, la regione s'è trovata a disporre di denaro, i comunisti hanno mutato atteggiamento e i sindacati hanno scelto la via della difesa delle iniziative realmente produttive. E Verzotto oggi può accusare il proprio

del potere: l'intreccio tra i partiti e gli enti statali. Dietro gli enti si indovina la presenza di un ministro, o di un capocorrente, che ne avalla le decisioni, ne copre gli arbitrii. Il pubblico ignora quanto avviene dietro la facciata; se tenta di sapere, è prontamente respinto. Al giornalista che gli chiede chi abbia informato prima di decidere l'acquisto di una partecipazione di minoranza in una società genovese, Mario Einaudi, presidente dell'EGAM, risponde: «Queste sono cose che riguardano noi e il ministero, di cui non posso dire a terzi». Eccoci serviti. Un ente di colore democristiano, nato per le attività minerarie, poi fortemente tentato dall'acquisto di giornali pericolanti, diventa così proprietario di navi, e Paolicchi, il socialista che presiede la Finmare, l'ente di Stato cui spetta forse una maggior competenza in fatto di navi, assiste impassibile, in silenzio, forse per il timore di perdere la sua fetta di potere e di influenza.

La segretezza di queste operazioni, la loro incontrollabilità, le rendono sospette, anche quando abbiano motivazioni oneste, anche quando siano redditizie e benefiche. Certo: nove operazioni su dieci vanno in porto. Ma è altrettanto certo che ognuna ha un prezzo, sotto forma di irritazione, di diffidenza, di sdegno da parte dell'opinione pubblica, che si sente impotente di fronte all'eccessivo potere gestito da pochi. I sentimenti dei cittadini investono tutti i partiti; e in primo luogo il democristiano, che ha più potere degli altri, e più occasioni di peccare; poi il socialista, che ha il torto di entrare nello stesso giuoco dell'alleato maggiore; poi gli altri, in ordine sparso.

Quegli uomini politici, i quali ritengono di essere sottoposti a campagne denigratorie per partito preso, dovrebbero riflettere su queste vicende. E' possibile, per alcuni di loro, fare quel che vogliono; non possono anche pretendere, però, di essere amati.

Nelle pagin

3° **Un quadro di Guttuso: l'It** Parise) - **I missili dorati** paolo Pansa)

5° **La partecipazione dei geni altri Paesi** (di Lorenzo Bo Edgardo Bartoli)

7° **Decisi nuovi rincari di zu** Demetrio De Stefano)

14° e 15° **Corriere letterario: Il** gio Soavi (di Carlo Bo) (di Pietro Citati) - **Film d.** vanni Grazzini)

19° **Carla Fracci vent'anni sulle**

20° **A San Siro la Juve si gio** Gianni de Felice) - **Rivera** berto Milazzo)

Come nel romanzo "Todo modo" di Sciascia

Europeo 13.2.75

Con il tentato sequestro del senatore Verzotto lo scandalo dell'ente minerario siciliano è diventato un giallo

ANTONIO M. DI FRESCO

PALERMO, *febbraio*

TRAVOLTI da un insolito destino nel mare mosso dell'ente minerario siciliano, balzato agli onori della cronaca per una faccenda di « fondi neri », cioè di interessi sottobanco, pagati da una banca del finanziere Sindona. I naufraghi sono due: il senatore Graziano Verzotto (democristiano, gullottiano) e il dottor Pietro Giordano (socialista, amico dell'onorevole Lauricella, ex-ministro dei Lavori Pubblici). Erano, rispettivamente, presidente e direttore generale dell'ente minerario. La sera di sabato 31 gennaio un piccolo commando di tre uomini ha tentato di sequestrare Verzotto sul pianerottolo della sua abitazione, a Siracusa. Estorsione? La pista è stata subito scartata tanto più che i falliti rapitori si sono portati via una borsa « 24 ore » dentro la quale il senatore conservava dei documenti molto importanti. A chi è arrivata questa borsa e che cosa conteneva? Questo è l'interrogativo principale del giallo che è venuto a sovrapporsi all'inquietante « caso » dell'ente minerario siciliano.

*

LA STORIA DEI FONDI NERI - L'intera vicenda nasce quando si viene a sapere che il liquidatore della Banca Unione, una delle banche del crack finanziario di Sindona, esaminando i conti e i documenti dell'istituto di credito aveva trovato, tra l'altro, assegni per 70 milioni coi quali si pagava un interesse « nero », cioè sottobanco, al direttore generale dell'ente minerario, Giordano, e a quello amministrativo, Antonino Renna, per il deposito di 5 miliardi in quella banca, allora più che mai bisognosa di liquidità.

L'ente minerario non soltanto depositava i suoi soldi presso la Banca Unione ma anche presso il Banco di Milano (di cui era consigliere Verzotto), e i 70 milioni « neri » non erano iscritti nella contabilità dell'ente sotto nessuna forma.

Scoppia così il « caso » dell'ente minerario, che per tanti anni ha agito quasi come un « corpo separato » della Regione, dando adito a continue critiche e qualificandosi sempre più come « un aereo che non riesce mai a decollare », secondo un'efficace espressione di Michelangelo Russo, vicepresidente della Commissione industria e agricoltura dell'Assemblea regionale siciliana.

Ma, insomma, si chiede intanto l'opinione pubblica, questi interessi neri ci sono stati? Sì, ci sono stati. È stato trovato fra le carte della Banca Unione un appunto dove sta scritto che, oltre agli interessi normali, c'era un 2 per cento in più elargito a persone di fiducia dell'ente minerario. Stando all'intestazione dei due assegni, firmati e incassati, queste persone dovrebbero essere Pietro Giordano e Antonino Renna, i quali hanno recisamente negato e continuano a negare. Per loro la risposta definitiva la potrà dare la perizia calligrafica. Intanto ognuno si barrica in casa, non risponde al telefono, non concede interviste. La consegna è una sola: acqua in bocca.

*

CHE COSÈ L'EMS - L'ente minerario si viene a trovare nell'occhio del ciclone, riaccendendo nella DC siciliana antiche faide di potere mai sopite e che possono portare al rovesciamento inaspettato di precari equilibri interni nella tormentata geografia del sottogoverno isolano. L'ente minerario ha sempre fatto gola a tutte le correnti, con le sue 19 società collegate, che automaticamente sono potenti centrali di clientelismo. Ambivano alla carica di presidente dell'ente, l'anno scorso, quelli di Forze nuove (che invece ottennero la segreteria regionale dove piazzarono Rosario Nicoletti). Ritorneranno alla carica, adesso? Certamente in questa richiesta troverebbero il gradimento del PCI col quale Nicoletti è stato sempre in buoni rapporti al punto che « in assemblea non si vota legge se prima non se ne parla col PCI », come dice l'ingegner Ciaravino, segretario regionale del PRI, che tenta con ogni forza di ostacolare quel compromesso storico strisciante che da tempo si nota in Sicilia, e « che si vorrebbe proiettare negli enti ».

Lo scandalo dell'EMS, sul quale la magistratura ora ha messo le mani, è dunque un fuoco che non ha trovato pompieri ma che può diventare assai pericoloso alimentare.

*

IL GIALLO - Adesso lo scandalo è diventato anche un giallo, con il tentato sequestro di Verzotto il quale, pochi giorni prima che la procura di Palermo avviasse un'inchiesta giudiziaria sull'ente, aveva rimesso alla magistratura un dossier segreto, del quale non si conosce il contenuto. E dieci giorni prima, in un'intervista a *L'Ora*, aveva detto: « Io ho 52 anni, un'età quasi pensionabile. L'età giusta per mettersi a scrivere, e sono tentato di farlo. Scriverei delle vicende di cui sono stato protagonista e spettatore, delle difficoltà, degli intoppi, delle correnti, dei gruppi, delle fazioni... ». Un avvertimento? Ma a chi rivolto? Intanto il quotidiano democristiano *Il Popolo*, riferendo il 3 febbraio scorso del tentato sequestro, parla del senatore Verzotto senza specificare quale sia la sua appartenenza politica. È un modo come un altro per prendere le distanze, ora che gli inquirenti hanno dichiarato che svolgono indagini « in tutte le direzioni »? Ora che Verzotto non è più un intoccabile?

Verzotto come De Mauro? O come Candido Ciuni? Insomma, un bis di quel che successe all'ospedale civico di Palermo 5 anni fa, quando un commando di finti medici freddò senza pietà, sul suo letto di degenza, Candido Ciuni? Come mandante, allora, fu indicato il boss Giuseppe Di Cristina, che Verzotto, dopo avergli fatto da testimone alle nozze, aveva fatto assumere come cassiere alla Sochimisi, una collegata dell'ente minerario.

È questo l'interrogativo principale di oggi. Ci sarà un *Todo modo* a Siracusa? Nel romanzo di Sciascia la prima vittima a cadere è proprio il presidente di un ente pubblico. Come Verzotto.

Antonio Maria Di Fresco

COME RISPARMIARE DIECI MILIARDI L'ANNO

Due anni fa, in un'inchiesta sull'ente minerario siciliano, *L'Europeo* scriveva:

La regione siciliana spende ogni anno 20 miliardi, quasi il dieci per cento di tutto il bilancio, per tenere in piedi dodici miniere che impiegano 3500 persone in un'attività che produce solo debiti. Se si considerano gli ultimi dieci anni, tutta la faccenda è venuta a costare qualcosa come 200 miliardi di lire. La faccenda risalta in tutta la sua assurdità se si pensa che, se l'EMS decidesse di pagare tutti i suoi dipendenti più di 300 mila lire al mese per farli stare a casa, alla fine dell'anno risparmierebbe dieci miliardi che potrebbero essere più utilmente investiti altrove. Le promesse di soluzione, come al solito, sono un fiume. I progetti di investimenti nel settore chimico, turistico, agricolo eccetera sono numerosi; ma quelli che sono passati dal regno delle parole a quello dei fatti quasi niente.

MAFIA/IL CASO COPPOLA

Condanniamoli a vent'anni di libertà

di CRISTINA MARIOTTI

Nella partita a guardie e ladri, ingaggiata con Angelo Mangano, l'anziano boss ha vinto un altro round. I giudici si sono schierati con lui. Però Mangano medita nuove mosse. Il duello continua

Roma. L'accusatore perde e l'infame vince, in quest'ultimo round della ventennale partita a guardie e ladri giocata tra Angelo Mangano e Francesco Paolo Coppola, 73 anni, meglio noto negli ambienti isolani come don Ciccio e in quelli internazionali come Frankie three fingers (tre dita). Per Coppola, che malgrado l'età e le malattie si batte come un leone contro lo giustizia, da giovedì 22 la ruota del destino è girata: « Finalmente si comincia a ragionare », ha detto apprendendo la notizia della sua libertà provvisoria, decisa dal tribunale di Firenze. Coppola era tra i pochi che al processo della nuova mafia, celebrato ai primi del mese a Palermo era uscito pesantemente sconfitto con una condanna a sei anni. Ma lo smacco giudiziario (altri personaggi come Alberti, i cugini Greco e Buscetta, sono usciti indenni dall'aula di Palermo), non ha impedito a Coppola di continuare a lottare per guadagnarsi la libertà provvisoria. C'è riuscito.

Oltre al processo di Palermo don Ciccio ne aveva un altro in sospeso: era accusato dal questore Angelo Mangano, 52 anni, siciliano-orientale, considerato negli ambienti della polizia il braccio destro di Angelo Vicari, di aver organizzato l'agguato di Tor Tre Teste, il quartiere di periferia dove Mangano si è costruito dieci anni fa una villetta in cui abita con la moglie e tutto il parentado. La sera del 5 aprile dell'anno scorso, mentre il questore rientrava a casa con l'auto di servizio guidata dal suo autista, da una Opel ferma all'angolo della via scesero tre uomini armati, uno di lupara e gli altri di pistole e fecero fuoco su Mangano. Crivellato di colpi, il funzionario riuscì però a rimettersi in sesto dopo una degenza lampo e partì a razzo per individuare i killers che avevano tentato di ucciderlo e soprattutto il mandante. I sospetti di Mangano erano precisi: Coppola poteva volere la sua morte.

Ci si aspettava di veder finire in carcere qualche pistolero siciliano e invece Mangano puntò il dito su tre pregiudicati del nord, uno di Verona, l'altro milanese e il terzo veneziano. Due di questi, Ugo Bossi e Sergio Boffi, più volte arrestati e processati per rapina, non sembrava avessero mai avuto un legame con la mafia. Mangano disse di averli riconosciuti sulle foto segnaletiche. Coppola, alle accuse di Mangano, che lui ha sempre chiamato "il cornuto" (rifiutandosi di nominarlo esplicitamente; « non mi voglio sporcare la bocca »), rispose con una pesante controffensiva: disse di aver corrotto il suo nemico versandogli venti milioni, come acconto sui cinquanta pattuiti per manipolare certe bobine compromettenti su affari di mafia e politica, in possesso della polizia.

Nel corso dell'istruttoria durata più di un anno, i magistrati di Firenze hanno visto cadere progressivamente di importanza gli indizi che accusavano Boffi, Bossi e Coppola di tentato omicidio. Al sopralluogo, messo in scena a un anno di distanza dall'attentato, il giudice istruttore di Firenze, Vittorio Lombardo, si rese conto che Mangano, la sera dell'attentato, non avrebbe potuto riconoscere i killer. Non c'era luce sufficiente per distinguere un gatto da un maiale. Tra l'altro gli alibi dei due presunti killer, seppure incerti, avevano un largo margine di attendibilità.

La decisione di concedere la libertà provvisoria al vecchio gangster, con i benefici della legge Valpreda, è stata criticata dall'Antimafia e da larghi strati dell'opinione pubblica. In galera comunque Coppola, dal processo di Palermo in poi c'è rimasto ben poco. Di ritorno dalla Sicilia, invece di finire in cella si è sistemato nell'ala migliore dell'ospedale Nuovo Regina Margherita, dove la degenza costa 32 mila lire al giorno.

Avrebbe dovuto, a regola, andare al carcere-ospedale di Pisa. Ma non si sa bene con quale congegno e con quali compiacenze si è guadagnato il privilegio di paziente di rispetto. Ora il ministero di Grazia e Giustizia ha annunciato un'inchiesta per sapere a chi accollare la responsabilità del trattamento di favore usato a Coppola. Si dice che i funzionari incaricati di scoprire questo piccolo giallo non dovranno fare molta fatica per indicare il colpevole. « Coppola ha fatto molti favori quando era detenuto a Regina Coeli, per ristabilire l'ordine dopo la rivolta di due anni fa, che sconvolse il carcere. E' noto che Coppola aveva attorno a sé una piccola legione di detenuti a lui fedeli con i quali assicurava nel carcere l'ordine e una severissima repressione specie ai danni degli extraparlamentari di sinistra », dice un giovane che ha fatto le spese, con molti pestaggi punitivi, del legalitarismo dell'anziano boss.

Frank Coppola

Naturalmente la decisione della magistratura fiorentina è piaciuta poco a Mangano e alla polizia che, da quando è arrivato il fonogramma di scarcerazione, ha mandato al capezzale di Coppola un nugolo di agenti "di scorta" che hanno preso il posto dei carabinieri che lo piantonavano da detenuto. La giustificazione è credibile: dal momento che Mangano ha sempre tentato di far passare Coppola per suo informatore e dunque per un "infame", la scorta servirebe per impedire agli uomini di Liggio di uccidere il presunto traditore. Coppola a questa motivazione mostra di non credere e sostiene che l'idea della scorta è un' ennesima trovata del suo nemico storico per continuare a perseguitarlo.

Giulio Andreotti

procuratori e i loro sostituti agiscano coordinatamente e con una visione unitaria. Da questo punto di vista, a quanto lui stesso mi conferma, il ministro ha incoraggiato e in qualche modo promosso riunioni tra i procuratori direttamente interessati, pur restando nei limiti delle sue competenze.

In che senso, chiedo a Zagari, lei nota un cambiamento d'indirizzo politico sul problema del terrorismo? E da quando?

Risponde: « Fino ad alcuni mesi fa avevo la sensazione di camminare tra due muri. Sollecitavo come potevo ad assumere un atteggiamento energico, ma non ottenevo gran che: Interno e Difesa rispondevano assai poco. Poi le cose sono cambiate. Adesso la collaborazione è in corso, lo scambio d'informazioni è continuo; insomma una direzione politica unitaria e univocamente orientata è possibile. Questa situazione nuova è maturata diciamo negli ultimi mesi. Agli inizi di giugno nel Convegno di Senigallia organizzato dalla rivista "Giustizia e Costituzione" con la partecipazione di larghi settori della classe politica, del mondo sindacale, della magistratura e dell'università, la difesa delle istituzioni democratiche emerse come impegno politico prioritario e l'ordine pubblico venne chiaramente identificato come ordine democratico e antifascista ».

Tuttavia effetti concreti non ce ne sono stati. L'attentato di piazza della Loggia e quello al treno Roma-Monaco sono avvenuti proprio in questo periodo.

« Non ho detto che sia sufficiente un mutamento di direzione politica per risolvere un problema come quello del terrorismo. Si tratta però d'una condizione necessaria anche se non sufficiente ».

Le risulta che si stiano facendo passi avanti nella scoperta del complotto?

« Una cosa è certa: a questo punto non mancano tutti gli elementi per disegnare una vera e propria mappa nazionale dei terroristi. Parlo dell'ultimo anello della catena, l'anello esecutivo. E' già qualcosa, anche se il problema di risalire ai mandanti e al cuore dell' organizzazione non è ancora risolto. Comunque la polizia conosce bene i potenziali terroristi d'Italia. Se dunque si appresteranno i mezzi legislativi per [illegible] l'opera di prevenzione [illegible] passo avanti sarà [illegible] consistere l'opera di [illegible] apprestare uno strumento [illegible] che consenta di isolare [illegible] che vengono scoperti a [illegible] maneggiare, a trasportare esplosivi e armi da guerra a fini eversivi. Non con provvedimenti di polizia, che sono vietati dalla Costituzione, ma con un ordine emesso dal magistrato in seguito ad una specie di processo assai rapido ma fornito di tutte le garanzie costituzionali per l' imputato, compreso ovviamente il ricorso in Appello e in Cassazione contro la pronuncia del giudice di primo grado ».

Il giudizio del magistrato di primo grado quando diventerebbe esecutivo?

« Subito, non appena pronunciato ».

Insomma, una specie di confino.

« No. E' un giudizio del magistrato, basato su dati di fatto certi, e preso in contraddittorio con la parte interessata assistita dal suo avvocato. Il confino era tutt'altra cosa, colpendo per il solo fatto del dissenso politico. La misura di prevenzione contro il terrorismo è diretta soltanto a prevenire la commissione di reato, essendo necessario perché venga applicata che vi sia un qualche comportamento esteriore che metta in pericolo l'ordine pubblico con l'uso o la minaccia della violenza. Non si vuole in alcun caso conculcare, come avveniva durante il fascismo, la libertà individuale. Il principio di legalità è pienamente salvaguardato ».

Questo disegno di legge quando verrà preparato?

« Considerata l'estrema delicatezza del problema abbiamo preferito un sondaggio quanto più esteso e approfondito possibile a livello parlamentare. Mi auguro che alla ripresa possa essere formalmente presentato ».

I partiti di governo sono concordi?

« C'era stata qualche perplessità nella Dc ma a quanto mi risulta dovrebbe essere superata ».

E i comunisti?

« Hanno insistito molto sul problema delle garanzie giurisdizionali, ma su quel punto siamo d'accordo tutti ».

Che cosa pensa, signor ministro, dei recenti comportamenti del Sid?

« C'è stata una svolta nel momento in cui Andreotti ha dichiarato in un' intervista che Giannettini era un collaboratore del servizio, ed ha aperto alla magistratura alcune fonti ».

Lei la giudica una vera e propria svolta?

« Sotto certi aspetti lo è senza dubbio. Andreotti non è uomo che faccia queste cose a cuor leggero o senza essersi consultato prima con chi pensa di doversi consultare. Se si è mosso in quel modo non è solo lui ad averlo deciso, ma tutto il mondo del quale egli è l'espressione qualificata ».

Non è detto però che il Sid o alcuni settori del Sid siano d'accordo col loro ministro. Ci potrebbe essere un conflitto.

« In teoria sì, è possibile un conflitto tra il ministro ed un organismo dipendente, specie quando questo abbia le caratteristiche del Sid. In altri paesi è avvenuto, per esempio negli Stati Uniti. Mi auguro che la nuova strutturazione sarà volta a rendere impossibile che ciò avvenga in Italia ».

Qual è il fatto politico che secondo lei ha provocato questa specie di "pronunciamento" antifascista d'una parte rilevante dello stato maggiore democristiano?

« La dimostrazione ormai inconfutabile che il terrorismo ha una chiara e sola matrice, quella nazifascista. E' stato ciò che ha condotto ad abbandonare la fallace teoria degli opposti estremismi. L'esito del referendum del 12 maggio ha avuto la sua importanza anche da questo punto di vista ».

Signor ministro, se un agente del servizio di controspionaggio ha contatti con una persona o addirittura con un collaboratore del servizio imputato d'un reato molto grave, e invece d'indicarlo alla giustizia l'aiuta in qualche modo a sottrarvisi, non diventa anch' egli un reo perseguibile dalla giustizia?

« Certamente ».

Non è quanto è accaduto nella vicenda Giannettini?

« I soli che potrebbero rispondere a questa domanda sarebbero i giudici milanesi che conducono l'inchiesta, se non fossero vincolati al segreto istruttorio ».

Il ministro della Difesa tuttavia è in grado in via amministrativa di accertare la verità e, nell'attesa che il magistrato si pronunci, potrebbe adottare provvedimenti amministrativi.

« Potrebbe. Nel caso specifico il ministro della Difesa ha fatto in modo che gli ufficiali coinvolti in questa vicenda venissero interrogati dal magistrato privandoli della copertura del segreto militare. Ciò ha dato alla giustizia ampi poteri. La giustizia, ne sono certo, li userà con oggettività e con fermezza, come la legge prescrive ».

E. S.

Sharo Sambino

La magia in Calabria

Edizioni Parallelo 38 Reggio Calabria 1971

Sentenza nel procedimento penale intentato da Sicilia ed Espresso contro il Senatore Li Causi per una dichiarazione di questi pubblicata dal giornale Sicilia 5. XI. 1970 che "con tutto il suo contenuto offende la reputazione dell'on Sicilia attribuendogli il fatto determinato di aver avuto rapporti con il noto mafioso Sacco e di avere una responsabilità, quanto meno morale, in ordine alla uccisione del segretario della D.C. di Camporeale, Pasquale Almerico".

La sentenza afferma che la dichiarazione di Li Causi ha "obiettivo contenuto diffamatorio". Continua: "Il giudizio del sen. Li Causi riguarda una sua affermazione di contenuto civile della onorabilità del querelante (Sicilia) non riferibile a fatto di cui sia stata provata la verità".

Li Causi è assolto "trattandosi di persona non punibile per aver agito nell'esercizio di un diritto connesso alle sue funzioni parlamentari" (art. 68 della Costituzione).

POSTA DEL CRONISTA

L'assessore risponde

In riferimento alla lettera di protesta inviata dagli abitanti del rione Oreto ed Oreto Nuova e pubblicata nella «Posta del cronista», desidero informare che il grave inconveniente lamentato non è sfuggito all'attenzione di questo assessorato, tanto che, in data 16-7 c.a., è stato effettuato un accertamento sul posto ed ho quindi firmato la relativa ordinanza per la cessazione dell'attività condotta da Giovanni Pillitteri, titolare del deposito abusivo di ossa

Inoltre è stato disposto un servizio di disinfezione e disinfestazione della zona.

Sebastiano Purpura
assessore all'Igiene e alla Sanità

La lettera cui fa riferimento l'assessore all'Igiene, Sebastiano Purpura, è stata pubblicata il 24 scorso. In essa la lettrice Angela La Rocca lamentava la massiccia invasione di «mosche, zanzare e altri insetti» cui erano condannati gli abitanti di piazza Ponte Ammiraglio.

Crisi al rifugio del cane

Siccome la crisi economica incide fortemente anche sul rifugio cani abbandonati e la Lega non ha possibilità di farlo, rivolgo un vivo appello al sindaco affinchè, col suo ben noto spirito di comprensione, voglia interessarsi, tramite la ditta Cassina, per lo svuotamento del pozzo nero.

Il presidente della Lega Nazionale per la difesa del cane
Santina Di Figlia

I pubblici spettacoli

Desidero esprimere il mio rammarico nel constatare quanto siano tenuti in poco conto i diritti dei cittadini nei riguardi dei pubblici spettacoli allestiti con

NUOVA MAFIA - La sentenza dopo 9 ore di camera di consiglio

Carcere solo per 32

Le condanne e le assoluzioni

Questi i condannati di spicco:

Gerlando Alberti, «'u paccarè», 6 anni, Gaetano Badalamenti 6 anni e 8 mesi, Giuseppe Calderone 5 anni e 4 mesi, Luciano Liggio 6 anni e 6 mesi, Francesco Scaglione 6 anni, Frank Coppola 6 anni. Sei in totale.

Tutti sono stati ritenuti responsabili di associazione per delinquere aggravata dall'applicazione della legge antimafia del 1965 (sottoposizione a misure di prevenzione) e con esclusione della scorreria in armi.

Ed ecco il gruppo dei condannati minori per associazione a delinquere aggravata:

Stefano Bontade 3 anni, Tommaso Buscetta 2 anni e 11 mesi, Salvatore Catalano 3 anni, Giuseppe Corso 3 anni, Cesare D'Amico 2 anni e 6 mesi, Francesco Magrì 2 anni e 9 mesi, Diego Marino 2 anni e 6 mesi, Gioacchino Seidita 3 anni, G. Battista Brusca 2 anni e 9 mesi, Loreto Sorbi 3 anni e 8 mesi, Giuseppe Mangiapane 2 anni, Gerlando Alberti junior 2 anni e 8 mesi, Armando Bonomo 3 anni e 6 mesi, Benedetto La Cara 3 anni, Domenico Santoro 2 anni e 6 mesi, Salvatore Schillaci 3 anni e 6 mesi, Stefano Giaconia 2 anni e 6 mesi, Giuseppe Romano 2 anni e 6 mesi, Vincenzo Tramontana 2 anni e 9 mesi, Benedetto Lo Bianco 3 anni, Salvatore Riina 2 anni e 6 mesi, Gennaro Napolitano 2 anni e 8 mesi, Giovanni Mamone 3 anni, Calogero Messina 3 anni, Onofrio Jenna 3 anni e Antonino Jenna 3 anni, 26 in tutto.

Giovanni Alberti e Francesco Gambino sono stati condannati anche a 2 mesi ciascuno di arresto per detenzione e porto abusivi di arma.

Assolti dall'associazione per delinquere per non avere commesso il fatto:

Giovanni Alberti, Matteo Citarda, Nicola Greco, Paolo Greco, Calogero Passalacqua, Gioacchino Pennino, Natale Rimi, Antonino Salamone, Emanuele Teresi, Girolamo Teresi, Filippo Mistretta e Giuseppe Bono. In totale 12.

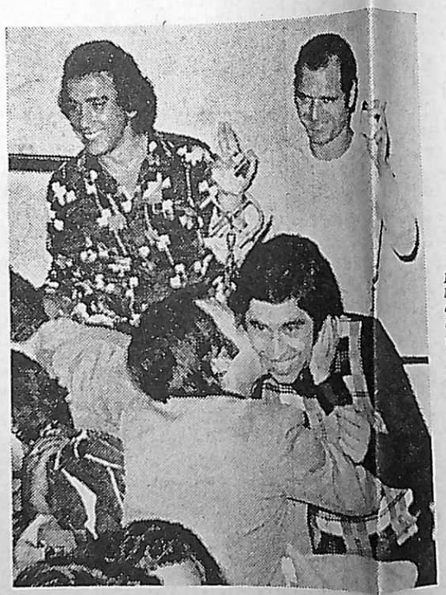
Assolti dall'associazione per delinquere per insufficienza di prove:

Giuseppe Albanese, Calogero D'Anna, Girolamo D'Anna, Pietro Davì, Diego Di Trapani, Antonino Fidanzati, Gaetano Filippone, Salvatore Filippone, Salvatore Greco «'u ciaschitedu», Salvatore Greco «l'ingegnere», Giovanni Lallicata, Giuseppe Li Volsi, Tommaso Magliozzo, Gaetano Carollo (da non confondersi con l'omonimo del rione Acquasanta), Salvatore Gambino, Filippo Giacalone, Salvatore Scaglione, Giuseppe Spadaro, Tommaso Spadaro, Pietro Vernengo, Salvatore Andolina, Antonino Camporeale, Gioacchino Camporeale, Francesco Cambria, Gaetano Fidanzati, Giuseppe Galeazzo, Salvatore Lo Presti, Antonino Duca, Antonino Sorci e Giusto Sciarrabba. In totale 31.

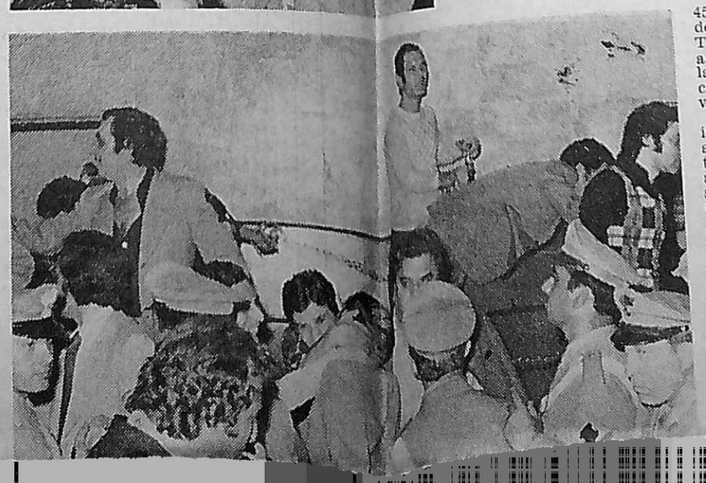
Armando Bonomo è stato assolto anche dal reato di porto abusivo di arma per non avere commesso il fatto.

Scarcerati per fine pena:

Salvatore Catalano, Gioacchino Seidita e Gian Battista Brusca.



I giudici letteralmente assediati da legali e giornalisti al momento della lettura del verdetto.



Assolti 46 imputati (12 con formula piena) - Sospeso il giudizio per Beppe Di Cristina - Si farà un processo per le minacce anonime dirette al pubblico ministero

Ci sono volute otto ore e 45 minuti perchè i giudici della sezione promiscua del Tribunale (presidente Gallo, a latere Gino e Pittà) stilassero la sentenza del processo ai 114 della mafia nuovo corso.

Un processo che, dopo l'istruttoria, era stato ridotto a 76 imputati di cui soltanto 32 sono stati condannati a pene varianti dai due ai sei anni di reclusione, mentre 12 sono stati assolti con formula piena, tra cui il rapinatore di Alcamo, Natale Rimi, e 31 con formula dubitativa.

Esattamente il Tribunale è entrato in camera di consiglio alle 10,45 e ne è uscito alle 20. Per il 76.mo imputato, l'ex impiegato della SOCHIMISI Giuseppe Di Cristina (già implicato nel processo per l'uccisione al Civico dell'albergatore Candido Ciuni ed assolto ad

e per queste foto, la Procura ha disposto una particolare indagine sommaria, tuttora in corso.

Estromesse la maggior parte delle intercettazioni telefoniche, ritenute dal Tribunale illegittime, il processo ha perduto durante il suo iter i pilastri su cui, originariamente, si imperniavano i temi dell'accusa. Sono rimasti indizi costituiti, in prevalenza, dagli ingiustificati scorrazzamenti per tutta l'Italia di gran parte degli imputati e delle fortune non giustificate realizzate in pochi anni da personaggi che, certamente, non hanno mai avuto una stabile e remunerata attività ufficiale.

Dello sfaldamento del processo, nel corso del dibattimento, e della precarietà dei temi di accusa si erano resi per primi conto gli imputati maggiori che hanno disertato quasi tutte le

ciazione, gli elementi forniti dall'accusa non raggiungono mai la dignità probatoria dell'indizio, soprattutto per la loro equivocità e per la loro incertezza. Qui, ad imitare quelle nazionali e internazionali, si è creato un vincolo, ad oggetto e ragione sociale imprecisa, tra le Alpi e il Lilibeo. Droga, tabacchi, diavolerie varie. Si dice di tutto e non si prova di niente».

Per quanto riguarda Giuseppe Di Cristina, il prof. Bellavista ha sollevato un'eccezione di legittimità costituzionale dell'art. 462 codice procedura penale. Praticamente, mancando il consenso delle parti, durante il dibattimento, ad avviso del difensore, sono state lette testimonianze effettuate in fase istruttoria senza la garanzia del contraddittorio ed allorquando i testi erano assenti dallo Stato durante il dibattimento. L'oratore ha chiesto

Mi riferisco alla manifestazione canora organizzata dall'ENAL nella località di Mondello, nella serata del 27 corrente. Avendo letto i manifesti affissi in tutti gli angoli della città, mi sono recato a Mondello con l'intenzione di assistere allo spettacolo (non gratuitamente), ma, presentatomi all'ingresso, mi è stato riferito che l'ingresso stesso era riservato alle persone invitate.

Vorrei sapere, dal direttore dell'ENAL, con quali criteri sono stati distribuiti gli inviti e perchè non ha evitato la spesa dei manifesti, tenuto conto che le persone che potevano assistere allo spettacolo dovevano essere munite di biglietto di invito.

In tempi di austerità avrebbe risparmiato l'ente ed avremmo risparmiato in molti almeno il costo della benzina per recarci a Mondello.

Dott. Filippo Chimento
Via S. Scrofani, 44
(iscritto all'ENAL dal '46)

Gerlando Alberti junior, Tommaso Buscetta, Antonino Jenna, Onofrio Jenna e Salvatore Scaglione.

Buscetta e Francesco Scaglione sono stati assegnati al soggiorno obbligato dell'Asinara dove erano stati colpiti dal mandato di cattura.

Entusiastici abbracci dopo la lettura della sentenza

formita alla richiesta del difensore, hanno stralciato gli atti inviandoli alla Corte Costituzionale per un problema di legittimità sollevato dal prof. Bellavista.

Questo, in sintesi, l'esito di un processo di mafia (il primo, dopo Bari e Catanzaro celebratosi nella nostra città) nato tra il luglio e l'ottobre 1971 dopo l'enorme impressione suscitata nell'opinione pubblica da una spaventosa catena di delitti: sequestro di Mauro De Mauro, sequestro di Antonino Caruso, omicidio di Pietro Scaglione, sequestro di Giuseppe Vassallo, sequestro ed omicidio di Vincenzo Guercio. Gli improvvisi arresti, durante operazioni congiunte in varie città d'Italia, e le prime 114 denunce fecero riferimento anche ad indizi sui più gravi delitti del 1971. Alla fine, però, si ripiegò ad una vasta associazione per delinquere a carattere mafioso avente ramificazioni nelle maggiori città italiane e all'estero. Un'associazione dedita a delitti contro la persona e il patrimonio ma soprattutto al commercio clandestino, su scala internazionale, di tabacco e stupefacenti.

Per questo processo era stata disposta un'istruttoria, durata dall'ottobre 1971 al luglio 1973. E, alla fine, si era avuto un primo ridimensionamento: furono rinviati a giudizio soltanto 76 imputati mentre 38 furono prosciolti con formule varie.

Il dibattimento, dinanzi alla sezione promiscua del Tribunale, era iniziato il 12 febbraio scorso e si è protratto fino all'udienza conclusiva di ieri, cioè per cinque mesi e 20 giorni. In totale, 84 udienze per circa 420 ore di dibattimento, l'emissione di una ottantina di ordinanze da parte del Tribunale e l'intervento di 55 difensori oltre che del pubblico ministero.

Un processo che ha avuto drammatici risvolti e che ha provocato altri procedimenti, al momento a carico di ignoti, per le misteriose lettere di minacce pervenute al sostituto procuratore Nestore Pedone, specialmente nella prima fase dell'istruttoria dibattimentale. Tra l'altro, il pubblico ministero ha ricevuto da Roma una strana ma significativa lettera contenente la foto della bara dell'ucciso procuratore Pietro Scaglione con attorno i parenti in lacrime. Per queste lettere

sentati in aula nemmeno al momento della sentenza.

Eppure (ed è forse l'unico dato positivo della nostra giustizia) tra tanta penuria di temi accusatori, il Tribunale è pervenuto (fatto non comune) a 32 condanne anche se le pene sono state contenute in modestissime proporzioni: 51 anni complessivi di reclusione contro i 577 richiesti dal pubblico ministero al termine della sua requisitoria.

L'udienza di ieri, la conclusiva, si è aperta con l'arringa dell'ultimo difensore in programma, il prof. Girolamo Bellavista, per Antonino Salamone, il ragioniere Natale Rimi e Giuseppe Di Cristina. Per i primi due, Bellavista ha perorato l'assoluzione piena. Praticamente l'oratore ha sostenuto che «a sostegno di questa asso-

anche la sospensione del giudizio (tesi accolta dal Tribunale) in attesa del verdetto della Corte Costituzionale.

Alle 10.45, dichiarata chiusa la discussione, il Tribunale si è ritirato in camera di consiglio per la decisione. Da quel momento è iniziata la lunga, paziente attesa. Dalle 15 in poi, l'aula è tornata ad affollarsi. Sul banco degli accusati, soltanto nove imputati in manette e una ventina a piede libero.

La sentenza si è avuta alle 20, dopo 8 ore e 45 minuti di camera di consiglio. Alla lettura del dispositivo, Giuseppe Galeazzo e Salvatore Lo Presti, tra gli assolti per insufficienza di prove, si sono dati a scene di gioia, ricevendo gli abbracci dei condetenuti. Aria di festa anche tra la folla.

Mario Francese

RISANAMENTO: I PARTITI D'ACCORDO PER LE MODIFICHE ALLA CONVENZIONE

Non saranno più sventrate piazza Marina e piazza Magione

Decisa la rinuncia alla « terza via »- L'interesse pubblico prevarrà sull'economicità di gestione - 8 miliardi e mezzo alla REP per l'inizio delle progettazioni - Stasera il voto del consiglio comunale

Tutti i gruppi politici del Comune (incerto è solo l'atteggiamento del MSI-DN) hanno raggiunto ieri sera un accordo definitivo sullo schema di atto aggiuntivo alla convenzione stipulata con la Cassa per il Mezzogiorno e la REP per il risanamento dei quattro mandamenti. Lo schema, che per grandi linee è stato illustrato in consiglio comunale dall'assessore all'Urbanistica Murana, sarà approvato nella seduta di stasera. Saranno pure ratificate le due delibere adottate dalla giunta: una che prende atto del subentro della società REP del Gruppo IRI all'Italstat, la seconda che fa assumere al Comune la rappresentanza nel consiglio di amministrazione della REP attraverso la sottoscrizione del 10 per cento delle azioni.

Per raggiungere l'accordo sullo schema dell'atto aggiuntivo, che introduce importanti modifiche alla convenzione principale, i capigruppo consiliari si sono riuniti nell'ufficio del sindaco mentre il consiglio discuteva interrogazioni e interpellanze.

Una novità di rilievo è costituita dal fatto che viene mitigato il principio dell'economicità della gestione per dare prevalenza all'interesse pubblico. Era un punto sul quale erano sorte fin dall'inizio diverse perplessità e critiche anche dure. La REP non dovrà più iniziare i lavori dalle fasce dell'Oreto, l'area più redditizia, ma dai rioni Kalsa e Castello S. Pietro, proseguendoli contemporaneamente con via Crispi, piazza Verdi, Oreto e Borgo.

La REP dovrà anche stabilire la suddivisione per fasi e i tempi di attuazione dell'intero risanamento e della sua articolazione comprensoriale. In pratica, prima di redigere i piani particolareggiati la società dovrà sottoporre al Comune l'articolazione comprensoriale, l'ordine cronologico degli interventi e i tempi di attuazione delle singole fasi.

«Se si vogliono salvare l'ambiente e i monumenti — spiega l'assessore Murana — i comparti edificatori devono tener conto nella ricostruzione delle volumetrie preesistenti e circostanti, possibile mantenendo il tracciato viario per evitare guasti irrimediabili. Faccio l'esempio di edifici fronteggiantisi ma ricadenti in mandamenti diversi: il Municipio e la Martorana del mandamento Tribunali e il doppio Tempio di San Giuseppe e l'Università di quello di Palazzo Reale. Se si dovessero trattare i quattro edifici e, più in là, Casa Professa senza farli rientrare nello stesso comparto edificatorio arrecheremmo grave turbativa a tutta la zona monumentale. Ecco l'articolazione comprensoriale che deve prevedere i piani particolareggiati per mandamento».

In questi piani saranno introdotti spazi per usi pubblici e attrezzature nel rispetto dei valori ambientali. E' stato concordato pure di evitare lo sventramento di piazza Marina-Kalsa e piazza Magione attraverso la rinuncia alla realizzazione della «terza via» e della via del porto. Inoltre, il Comune proporrà la salvaguardia del centro storico, il che significa che, fino a quando non scatterà l'operazione definitiva del risanamento, non potranno più essere rilasciate licenze di demolizione e di costruzione. Altre norme saranno emanate per ogni intervento da realizzare nel perimetro del centro storico.

Per conservare il tessuto socio-economico, nella zona del risanamento verranno riservate aree destinate all'edilizia popolare per l'insediamento di 20 mila abitanti e aree destinate ad insediamenti di artigiani e commercianti. Di quelle categorie, però, proprietarie di case di abitazione sottoposte ad esproprio per il risanamento e che risultino tali alla data del 31 ottobre 1971 e che esercitino tuttora la loro attività in loco. La precedenza dell'acquisto dei lotti sarà concessa ai proprietari riuniti in consorzio o cooperative. Quando necessario, i piani terreni degli edifici popolari saranno destinati ad attività artigiane e commerciali. Ed ancora: sarà data precedenza alle opere necessarie per la consegna delle aree destinate all'edilizia popolare e alle opere di urbanizzazione secondaria di competenza comunale.

Una quota delle spese di urbanizzazione primaria sarà posta a carico dei proprietari degli edifici da restaurare con la sola esclusione di quelli che avevano la residenza anagrafica nell'appartamento restaurato alla data del 51 ottobre 1971.

Le aree di libera commercializzazione saranno alienate dalla REP mediante asta pubblica sulla base del prezzo comunicato alla Cassa. Se l'asta dovesse andare deserta, le aree potranno essere cedute a trattativa privata con diritto di prelazione del Comune. Il quale — si è appreso ieri sera — verserà alla REP la somma di otto miliardi e mezzo per consentire l'inizio dei rilievi e delle prime progettazioni.

Anche i comunisti sono soddisfatti. Al cronisti Mario Barcellona ha detto che «si è dimostrato come, attraverso un confronto pubblico e chiaro, anche a Palermo si possono superare le vecchie incrostazioni limitando i legami con la speculazione fondiaria e la rendita edilizia e avviando un'opera di importanza rilevante per tutta la città. Si tratta, quindi, di continuare su questa strada, mettendo sempre al centro delle valutazioni e delle decisioni gli interessi della città e delle categorie produttive».

Il voto è previsto per stasera e non dovrebbero esserci sorprese. L'unica potrebbe essere rappresentata dalla puntualità dell'inizio dei lavori che, fissati per le ore 18, cominciano sempre con un ritardo di due o tre ore.

A. V.

alle boutique battaglia
PIAZZETTA RUGG. SETTIMO, 74
VIA SCIUTI, 91 D
SALDI di tutte le rimanenze estive

DOPO LA LICENZA MEDIA
una specializzazione preziosa
Segretarie IVA
IN UN SOLO ANNO
Attestato legale riconosciuto dagli uffici di collocamento. Corsi estivi di stenodattilo perforazione IBM
Corsi IBM
PIAZZA CROCI, 1 Tel. 216092
VIA E. RESTIVO, 4 Tel. 513539

Leone
CALZATURE - PELLETTERIE
VIA PETRARCA, 1/S - TEL. 29 83 87
SALDI

BATTAGLIA
esquire fashion
Via Ruggero Settimo, 97
Tel. 213790
SALDI nei reparti

GIGLIO
ULTIMA SETTIMANA A PIAZZA CROCI, 9
SCONTI PARTICOLARI 30%
GIGLIO